

# Giovanni Paolo II e la malattia mentale

Nicoletta Moscato



Docente di religione e laureata in Filosofia

«**O**rbene, Cristo ha assunto su di Sé ogni sofferenza umana, anche il disagio mentale. Sì, anche questa sofferenza, che appare forse come la più assurda e incomprensibile, configura il malato a Cristo e lo fa partecipe della sua passione redentrice»<sup>1</sup>.

Considerando con particolare vicinanza ed empatia e condividendo con sentimento il disagio di coloro che soffrono per le dolorose patologie della mente, Giovanni Paolo II rivolge la sua attenzione paterna verso questi fratelli meno fortunati.

Negli scritti del Santo Padre, il riferimento a coloro che soffrono di patologie mentali è presente in maniera omogenea fin dall'inizio del suo pontificato; la continua e confortante attenzione che dedica a queste persone è testimoniata dai costanti riferimenti alla loro delicata situazione umana. L'essere fatti a immagine e somiglianza divina è pilastro dell'antropologia cristiana; anche i malati di mente sono creati a immagine e somiglianza divina. E se la tradizione filosofico-teologica individua nelle facoltà intellettuali dell'uomo, quali volontà e ragione, le caratteristiche che maggiormente sottolineano l'affinità della persona umana con il Creatore, Giovanni Paolo II precisa che «l'uomo intero, non quindi soltanto la sua anima spirituale con l'intelligenza e la volontà libera, ma anche col suo corpo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"»<sup>2</sup>.

In Dio scopriamo la dignità di ogni persona umana, e il grado di salute fisica o mentale non aggiunge né toglie nulla alla nostra dignità<sup>3</sup>, che rimane tale «anche quan-

do le facoltà intellettuali dell'uomo – quelle più nobili, perché testimoniano la sua natura spirituale – appaiono fortemente limitate e persino impedito a causa di un processo patologico»<sup>4</sup>. L'invito del Pontefice è quello di investire adeguate risorse umane – scientifiche e socioeconomiche – che rendano concreta l'opera di accompagnamento e di servizio per quanti si trovano in situazione di grave disagio mentale. Lo sforzo deve essere corale: la scienza come la fede, la medicina, la pastorale, la competenza professionale e il senso della comune fratellanza devono concorrere a renderlo fattivo.

«La Chiesa riconosce in tutti gli uomini la stessa dignità, lo stesso valore fondamentale, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione derivante dalle circostanze. Indipendentemente perciò – ed è della massima importanza – anche dal fatto che tale capacità non sia attuabile, perché impedita da un disagio mentale»<sup>5</sup>.

I diritti sacri e inalienabili, propri di ogni creatura umana, non devono essere messi in discussione per quanto riguarda la persona con handicap: anche quando quest'ultima risulta ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali e intellettive, rimane un soggetto pienamente umano<sup>6</sup>.

La preoccupazione di Giovanni Paolo II è rivolta a questi fratelli più indifesi, i più vulnerabili e a rischio nelle situazioni che minacciano la vita umana: «Non è forse vero che queste persone sono spesso esposte all'indifferenza e all'abbandono, quando non allo sfruttamento e al sopruso?»<sup>7</sup>. L'allusione è all'eutanasia, alle sperimenta-

zioni scientifiche o farmacologiche, situazioni nelle quali essi si trovano maggiormente indifesi ed esposti al volere di uomini senza scrupoli.

Argomentando sull'eutanasia, Giovanni Paolo II svela la preoccupazione per gli abusi che si compiono sulle persone affette da handicap mentale e invita a vegliare su coloro che non possono difendersi da soli: «In questa prospettiva, incoraggio volentieri quanti promuovono opere e iniziative per l'assistenza dei malati gravi, degli infermi mentali cronici, dei morenti»<sup>8</sup>.

Il Papa invita con forza a non ignorare la triste realtà dei comportamenti umani nei confronti dei più svantaggiati<sup>9</sup>. In particolare, l'appello è rivolto ai cristiani, i quali non devono cessare di seguire l'esempio dei discepoli del Signore che hanno saputo scorgere negli affanni dei sofferenti l'immagine di Cristo.

Grandi riconoscimenti sono stati espressi in favore del movimento di volontariato cattolico fondato da Jean Vanier<sup>10</sup>.

Il Pontefice comprende la sofferenza che attanaglia il cuore dei malati mentali: «Insieme a Lui, voi attraversate momenti cupi che vi avvicinano alla sera dell'agonia e del Venerdì Santo: solitudine, difficoltà di comunicare e paura di non ricevere dagli altri la comprensione e l'amore cui voi aspirate, costrizioni di ogni genere che vi sono imposte dalla infermità e dalle condizioni di vita»<sup>11</sup>.

Nell'investigare la mente umana, gli scienziati percepiscono il mistero di una dimensione spirituale che trascende la fisiologia cerebrale, qualcosa che sembra guidare tutte le nostre attività in quanto esseri liberi e autonomi, capaci di responsabilità e di amore, e caratterizzati dalla dignità<sup>12</sup>.

Il Pontefice riserva particolare cura e attenzione alla patologia depressiva, malattia del nostro tempo e della nostra società. Nel discorso alla Conferenza per la pastorale della salute del 1996, Giovanni Paolo II osserva con preoccupazione il diffondersi degli stati depressivi e analizza le cause che concorrono a rivelare queste fragilità umane, psicologiche e spirituali. Esiste senza dubbio una responsabilità dei media che esaltano il consumismo, la soddisfazione immediata dei desideri e la corsa al be-

nessere materiale. L'amato pontefice individua la causa di tali avviliti situazioni nella mancanza di Qualcuno che illumini il loro cammino quotidiano, di ragioni di vita e d'aiuto nell'affrontare le difficoltà.

Lo sguardo di Giovanni Paolo II è propositivo nel lanciare un appello e nell'indicare una direzione da intraprendere per alleviare e arginare questa ferita del nostro tempo: «Occorre proporre nuove vie, perché ognuno possa costruire la propria personalità coltivando la vita spirituale, fondamento di un'esistenza matura»<sup>13</sup>.

La depressione è sempre una prova spirituale, ribadisce il Pontefice; per questo motivo, la sofferenza della malattia depressiva «può essere una strada per scoprire altri aspetti di se stessi e nuove forme di incontro con Dio. Cristo ascolta il grido di coloro la cui barca è in balia della tempesta (cfr. Mc 4,35-41). Egli è presente accanto a loro per aiutarli nella traversata e guidarli verso il porto sicuro della recuperata serenità»<sup>14</sup>.

Giovanni Paolo II denuncia anche un'altra piaga che pervade il mondo di oggi, più subdola di altre: la discriminazione degli individui in base all'efficienza, cosa da considerare non meno deprecabile delle altre discriminazioni di natura razziale, sessuale o religiosa<sup>15</sup>.

Il Pontefice indica il pericoloso declivio su cui l'uomo sta scivolando con il misurare il valore degli uomini sul mero piano della funzionalità, a discapito di tutto il genere umano.

«Una società che desse spazio solo ai membri pienamente funzionali, del tutto autonomi e indipendenti, non sarebbe una società degna dell'uomo»<sup>16</sup>.

La scoperta delle ricchezze proprie di ogni essere umano deve portare alla possibilità per tutti gli uomini, anche per quelli meno efficienti, di rispondere con fedeltà alla propria vocazione umana e soprannaturale. «Il mondo dei diritti non può essere appannaggio solo dei sani»<sup>17</sup>.

Guardandoli come icone viventi del Figlio crocefisso, il Papa individua nelle persone

*Nell'investigare la mente umana, gli scienziati percepiscono il mistero di una dimensione spirituale che trascende la fisiologia cerebrale*

portatrici di handicap i testimoni privilegiati dell'umanità<sup>18</sup>.

«Forse più che altri malati, i soggetti mentalmente ritardati hanno bisogno di attenzione, di affetto, di comprensione, di amore: non li si può lasciare soli, quasi disarmati e inermi, nel difficile compito di affrontare la vita»<sup>19</sup>.

Giovanni Paolo II prende in esame, tra gli altri, il delicato tema delle dimensioni affettive e sessuali della persona con handicap; la questione spesso evitata e sottovalutata, merita invece di essere affrontata perché il bisogno di affetto è presente in qualunque essere umano. Una delle dimensioni costitutive della persona è la dimensione sessuale e il malato mentale ha la necessità di amare, essere amato, di vicinanza e intimità, quanto tutti gli altri esseri umani. «Il soggetto handicappato, pur leso nella sua mente e nelle sue dimensioni interpersonali, ricerca relazioni autentiche nelle quali poter essere apprezzato e riconosciuto come persona»<sup>20</sup>.

Le esperienze positive compiute in tal senso, in alcune comunità cristiane, dimostrano che è possibile – grazie alla cooperazione di persone adeguatamente formate – un sostegno educativo costante e discreto, che riesca nel difficile compito di «riequilibrare affettivamente il soggetto con handicap mentale e condurlo a vivere relazioni interpersonali ricche, feconde e appaganti»<sup>21</sup>.

Ma, se da un lato il Papa condanna chi non dà la possibilità alle persone affette da handicap fisico o mentale di trovare e svolgere il loro ruolo nella società, dall'altro ammonisce che anche il non riconoscere in modo realistico i limiti di un malato mentale corrisponde a discriminarlo e portarlo alla frustrazione: presentargli compiti fuori dalla sua portata equivale ad escluderlo.

In tutto il periodo del Pontificato, Giovanni Paolo II riserva un posto privilegiato nelle sue preghiere a coloro che soffrono di patologie mentali e alle loro famiglie<sup>22</sup>, agli amici e ai professionisti di questo settore, dimostrando di comprendere le si-

tuationi difficili che questi ultimi si trovano ad affrontare.

«E voi, cari congiunti e amici dei malati, voi siete come coloro che conducevano i malati da Gesù. Voi soffrite con loro della loro malattia, della loro infermità, della loro menomazione fisica; ancor più forse quando si tratta di una menomazione mentale, irreversibile»<sup>23</sup>.

Per questo motivo, il Papa si è sempre sentito vicino e ha sempre apprezzato tutte quelle organizzazioni che si prodigano a sostegno delle persone affette da malattia mentale e delle loro famiglie, apprezzando particolarmente l'importante lavoro svolto dalle comunità di Fede e Luce<sup>24</sup>.

Nell'ambito del Discorso pronunciato da Giovanni Paolo II ai rappresentanti di questa associazione, emerge la considerazione che la situazione odierna è migliorata rispetto a quella del passato, che la lotta contro l'emarginazione di coloro che soffrono disagi mentali sta dando i suoi frutti<sup>25</sup>. Il Papa non manca di ricordare i malati di mente tra coloro che costituiscono le persone alle quali si rivolge la vocazione e il compito proprio del medico: l'arte della medicina è chiamata nella sua professione all'esercizio di quel "servizio all'uomo" cui tutti siamo chiamati<sup>26</sup>. La scienza e la medicina devono congiungere i loro sforzi per migliorare le condizioni dei malati e accrescere in loro la speranza di recupero e di attivo inserimento sociale. E coloro che operano in questi ambiti sono chiamati a fare il possibile per umanizzare l'assistenza terapeutica<sup>27</sup>.

Nell'ambito della biologia e della medicina, il Papa sottolinea la pericolosità insita nelle scoperte scientifiche che minano il limite invalicabile della persona e il suo diritto a vivere in modo degno di un essere umano, menzionando tra queste anche i farmaci della psiche<sup>28</sup>.

Bisogna scoprire e diventare consapevoli anche di tutto quello che i malati di mente possono offrire agli altri; questi fratelli sofferenti sono fonte di ricchezza spirituale: non essendo contaminati dagli influssi negativi della società moderna, essi sono per noi la possibilità della riscoperta di valori dimenticati.

*Il soggetto handicappato ricerca relazioni autentiche nelle quali poter essere apprezzato e riconosciuto come persona*

«Coloro che non godono della pienezza di ciò che è chiamato un modo di vivere normale, perché soffrono di seri handicap sia mentali che fisici, vengono spesso compensati in parte da qualità che la gente dà per scontate o addirittura distorte, sotto l'influsso di una società materialistica: cose come l'amore radioso – trasparente, innocente e struggente – e il desiderio di una cura amorosa ed altruistica»<sup>29</sup>.

Se è vero che la famiglia è il luogo nel quale si riversa immediatamente il difficile compito di affrontare le situazioni determinate dalle patologie mentali, Giovanni Paolo II ribadisce che tutta la società deve impegnarsi per la promozione e la dignità di tutti i suoi componenti, anche di coloro che soffrono di disagi psichici; sono questi ultimi soggetti a essere misura della reale risposta di una società alla sua costitutiva vocazione: «La qualità di una società o di una civiltà si misura dal rispetto che essa manifesta verso i suoi membri più deboli. [...] La persona handicappata è una di noi, partecipa alla nostra stessa umanità. Riconoscere e promuovere la sua dignità e i suoi diritti, significa riconoscere la nostra dignità e i nostri diritti»<sup>30</sup>.

L'appello del Papa per un impegno attivo a favore delle persone con disagio mentale coinvolge tutti: le autorità politiche<sup>31</sup>, i media e i singoli uomini, che hanno la responsabilità e il compito di adoperarsi affinché la malattia mentale sia considerata e trattata alla stregua di altre patologie e infermità.

La complessità delle patologie mentali è determinata dalla pluralità di concause che concorrono alle manifestazioni delle stesse e a queste deve pertanto corrispondere una pluralità d'intenti e impegni per eliminare o almeno migliorare tali situazioni.

Bisogna adoperarsi affinché essi possano sentirsi accolti – a pieno diritto – nella comunità civile, accordando loro l'effettiva opportunità di svolgere un ruolo attivo nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Non è sufficiente un'assistenza discrezionale, affidata alla generosità di alcuni; è necessario il coinvolgimento responsabile, a vari livelli, dei componenti dell'intera comunità<sup>32</sup>.

L'appello del Papa è rivolto pertanto a tutti, istituzioni e singoli, professionisti o meno. Egli rimanda, poi, «a ciascuno il compito di rendere operativa la risposta: occorre dimostrare coi fatti che la malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana con chi ne è vittima. Essa, al contrario, deve suscitare un atteggiamento di particolare attenzione verso queste persone che appartengono a pieno diritto alla categoria dei poveri cui spetta il Regno dei cieli (cfr. Mt 5,3)»<sup>33</sup>.

## Note

<sup>1</sup> «La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana», Discorso, 30/11/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> Cfr. «I sofferenti, a somiglianza di Cristo, partecipano al mistero della redenzione», Angelus, 09/03/1981, Città del Vaticano (Roma), Vol. IV/1 (1981) 647-650.

<sup>4</sup> «La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana», Discorso, 30/11/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Cfr. «Messaggio di Giovanni Paolo II ai partecipanti al simposio internazionale su "Dignità e diritti della persona con handicap mentale", Discorso, 05/01/2004, Città del Vaticano (Roma).

<sup>7</sup> «La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana», Discorso, 30/11/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>8</sup> «Discorso di Giovanni Paolo II all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita», Discorso, 27/02/1999, Città del Vaticano (Roma).

<sup>9</sup> «Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte a certi comportamenti che sembrano ignorare la dignità dell'uomo e conculcarne gli inalienabili diritti». «La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana», Discorso, 30/11/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>10</sup> È un canadese che vive in Francia e che, nel 1964, ha fondato il primo gruppo dell'«Arche». Oggi tali comunità sono 117 disseminate in 29 Paesi del mondo. Vogliono essere un luogo di accoglienza e di integrazioni per malati mentali. Lo scopo della Fondazione è proprio questo: dare una famiglia e una comunità a chi è portatore di handicap mentali, per dare la possibilità di apprendere il più possibile a vivere autonomamente nella vita di ogni giorno, lavorando, vivendo in comunione con altri e incontrando Dio. Nella sua esperienza spirituale di vicinanza ai più deboli Jean Vanier ha raccolto migliaia di persone nel movimento «Fede e Luce». Cfr.: «Cor Unum: 30 anni di vita e le sfide dell'oggi», Conferenza Stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2002, 05/02/2002, Città del Vaticano (Roma).

<sup>11</sup> “*Voi partecipate alla passione di Cristo*”, Messaggio, 19/04/1981, Città del Vaticano (Roma), Vol. IV/1 (1981) 980-983.

<sup>12</sup> Cfr.: “*Discorso di Giovanni Paolo II ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze*”, Discorso, 10/11/2003, Città del Vaticano (Roma).

<sup>13</sup> “*Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II ai partecipanti all’XVIII conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute*”, Discorso, 14/11/2003, Città del Vaticano (Roma).

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> Cfr. “*Messaggio di Giovanni Paolo II ai partecipanti al simposio internazionale su “Dignità e diritti della persona con handicap mentale”*”, Discorso, 05/01/2004, Città del Vaticano (Roma).

<sup>16</sup> “*Messaggio di Giovanni Paolo II ai partecipanti al simposio internazionale su “Dignità e diritti della persona con handicap mentale”*”, Discorso, 05/01/2004, Città del Vaticano (Roma).

<sup>17</sup> *Ibidem*

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> *Ibidem*

<sup>22</sup> «Dobbiamo avvicinare con *amore* – l’amore di Cristo – quelli che hanno conosciuto il dolore di un matrimonio fallito; quelli che si trovano soli a reggere il peso di una famiglia da crescere; quelli la cui vita familiare è caratterizzata da tragedie o da malattie mentali o fisiche». “*L’amore nella famiglia è garanzia per il futuro dell’umanità*”, Omelia, 31/05/1982, York (Gran Bretagna), Vol. V/2 (1982) 2007-2016.

<sup>23</sup> “*Gesù Cristo conduce alla beatitudine gli infermi che nella sofferenza cooperano alla redenzione*”, Omelia, 21/05/1985, Banneux (Belgio), Vol. VIII/1 (1985) 1606-1614.

<sup>24</sup> Cfr. “*Voi partecipate alla passione di Cristo*”, Messaggio, 19/04/1981, Città del Vaticano (Roma), Vol. IV/1 (1981) 980-983.

<sup>25</sup> Cfr. “*Il valore della sofferenza per riscoprire la gioia dei figli di Dio*”, Udienza, 22/03/1984, Città del Vaticano (Roma), Vol. VII/1 (1984) 736-739.

<sup>26</sup> Cfr. “*La persona, non la scienza, è misura e criterio di ogni manifestazione umana*”, Discorso, 27/10/1980, Città del Vaticano (Roma), Vol. III/2 (1980) 1005-1010.

<sup>27</sup> Cfr. “*I disabili hanno il diritto di essere accolti nella società e di diventare autentici protagonisti della loro esistenza*”, Discorso, 21/11/1982, Città del Vaticano (Roma), Vol. XV/2 (1992) 665-671.

<sup>28</sup> Cfr. “*La persona, non la scienza, è misura e criterio di ogni manifestazione umana*”, Discorso, 27/10/1980, Città del Vaticano (Roma), Vol. III/2 (1980) 1005-1010.

<sup>29</sup> “*Nell’assistenza agli handicappati offrite un segno di comunione*”, Discorso, 01/06/1982, Edimburgo (Gran Bretagna), Vol. V/2 (1982) 2044-2049.

<sup>30</sup> “*La vita della persona handicappata va rispettata fin dal concepimento*”, Discorso, 10/09/1984, Québec (Canada), Vol. VII (1984) 396-403.

<sup>31</sup> Cfr. «Compito fondamentale delle Regioni è la gestione di alcuni settori, particolarmente importanti per la vita delle persone, come la salute, l’educazione, la cultura, il lavoro, l’ambiente, l’indigenza, le situazioni di disagio fisico e mentale, e, quindi la promozione della qualità della vita dei cittadini». “*Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II alla giunta e al consiglio della Regione Lazio*”, Discorso, 27/01/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>32</sup> Cfr.: “*I disabili hanno il diritto di essere accolti nella società e di diventare autentici protagonisti della loro esistenza*”, Discorso, 21/11/1982, Città del Vaticano (Roma), Vol. XV/2 (1992) 665-671.

<sup>33</sup> “*La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana*”, Discorso, 30/11/1996, Città del Vaticano (Roma).